



Rassegna Stampa  
quotidiana

Napoli, mercoledì 12 gennaio 2011

A cura di Maria Nocerino  
Ufficio Stampa Gesco  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
081 7872037 int. 220/224

**Il bando**

Tetto di tremila euro l'anno

**Contributi  
agli immigrati  
per gli affitti**

ARRIVA lunedì il bando comunale per il sostegno all'autonomia abitativa dei cittadini immigrati. Il contributo di tremila euro all'anno per il pagamento delle spese dell'alloggio si potrà richiedere entro due mesi. Possono beneficiare della somma singoli e famiglie, richiedenti asilo, extracomunitari, rifugiati, titolari di protezione sussidiaria o umanitaria in possesso del permesso di soggiorno e i comunitari rom censiti dalla prefettura. Il bando prevede l'ammissione di diritto per i cittadini stranieri ospiti di strutture provvisorie messe a disposizione dall'amministrazione comunale in occasione di emergenze. Si tratta degli sfollati di via Trecia, circa settanta persone per la maggior parte burkinabe e capoverdiani, sgomberati dell'edificio T1 andato in fiamme nel luglio del 2008. Dopo intossicazioni e barricate dei residenti contro gli immigrati, gli africani dormirono per due notti in strada per poi andare ad occupare il Duomo. Seguirono polemiche, scioperi della fame e tentativi diplomatici da parte di attivisti, associazioni e politici. Il Comune, dopo quasi una settimana, sistemò i migranti in una struttura provvisoria. Ma da allora l'amministrazione ha sostenuto per oltre due anni i costi della convenzione per la sistemazione temporanea. I migranti di via Trecia avranno dunque diritto di prelievo per la richiesta del sostegno economico finalizzato esclusivamente ai fini dell'alloggio. Le domande per richiedere il contributo per il canone di locazione, le cui risorse sono state assegnate al Comune dalla Prefettura, possono essere presentate entro il 17 marzo. Il sostegno economico sarà pari all'ottanta per cento della somma mensile del canone e comunque non oltre 250 euro mensili per un anno.

*(il.urb.)*

»» **L'iniziativa** Si presenta oggi il piano per l'istruzione e il lavoro ai giovani del quartiere

## Scampia, progetto contro il degrado

NAPOLI - C'è anche un'altra faccia di Scampia, quella che vuole combattere il degrado sociale, il sottosviluppo economico, la rapace aggressività della malavita organizzata. Proprio oggi la Fondazione Sud presenta i risultati del progetto So.S., un acronimo che sta per Solidarietà e Sviluppo Scampia, nel quale sono coinvolti 26 enti, dal Comune all'Asl, al Distretto scolastico, all'Università, ma anche associazioni di volontariato e gruppi no profit. I promotori sono la cooperativa «Obiettivo Uomo», la coop «La roccia» l'Istituto Pontano Arti e Mestieri, l'Opera Don Guanella. Un progetto che nel primo anno di attività ha coinvolto quasi 1.500 persone, di cui un centinaio di operatori, impegnati su diversi terreni, dall'educazione dei giovani ai servizi socio sanitari, alla valorizzazione del capitale umano d'eccellenza: a tal proposito oggi saranno presentate le borse di studio assegnate a nove ragazze e ragazzi meritevoli del quartiere. Il progetto è stato finanziato per un biennio con un miliardo e 123 milioni, il maggior contributo è stato dato dalla Fondazione per il Sud, presieduta da Carlo Borgomeo, nata quattro anni fa dall'alleanza tra le fondazioni di origine bancaria e il mondo del terzo settore e del volontariato per promuovere l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno, in collaborazione con le diverse espressioni delle realtà territoriali. Uno degli aspetti più interessanti e innovativi del progetto riguarda la possibilità per i giovani che vivono a Scampia di effettuare tirocini lavorativi in due aziende, la «Del Bò» a Napoli, specializzata in impianti tecnologici, e la «Santerno» a Imola, che fa parte del gruppo Carraro e opera nel campo dell'elettronica. Già una decina di ragazzi hanno effettuato questi stage in azienda, a spese delle due imprese, e l'esperimento proseguirà nei prossimi mesi. Grazie al coordinamento tra i diversi soggetti che partecipano a diverso titolo al progetto, si sta riuscendo, in una realtà difficile come quella di Scampia, dove i cittadini sono sfiduciati verso la classe politica che fa promesse e non le mantiene, a porre le premesse per dare una speranza a giovani, altrimenti destinati inesorabilmente a finire nelle grinfie della malavita organizzata, di ricevere un'istruzione e di poter cominciare a lavorare in modo onesto.

**Emanuele Imperiali**



# Quelle migliaia di cittadini fantasma all'ombra degli ecomostri da abbattere

## La storia

Dalla speranza della riqualificazione urbana all'abisso della droga e della violenza  
Opere ferme, dilagano i traffici illegali

### Tullio De Simone

Agglomerato inabitabile di case, quartiere invivibile, o ecomostro? O ancora: esteticamente un orrore architettonico o un patrimonio di interesse culturale da tutelare? Sulle «Vele» di Scampia si è detto tutto questo e altro ancora. Il dibattito resta aperto. Sta di fatto che questa periferia a nord della città, a due passi da Secondigliano, ha sognato dapprima una piena riqualificazione urbana, poi è finita stritolata dalle maglie dell'inerzia istituzionale, dall'assenza di politiche economiche e sociali e di legalità, e dello strapotere delinquenziale. Dalla speranza all'abisso, insomma, l'arretramento si è rivelato inevitabile.

A Scampia, che fa parte della ottava Municipalità del Comune di Napoli ed ingloba le zone limitrofe di Piscinola-Marianella e Chiaiano, risulta decuplicato il numero dei residenti-fantasma, al rialzo sono le occupazioni abusive non registrate all'anagrafe, forse migliaia di unità, occupazioni che riguardano anche scantinati e ballatoi.

Costruite tra il 1962 e il 1975, in tredici anni le sette «Vele» hanno caratterizzato il quartiere nel bene e nel male. Tre di queste sono state abbattute tra il '97 e il 2003, ne restano in piedi attualmente altre quattro. Abitate. Da tutti, abusivi e non. Tali abitazioni, come detto ancor oggi assai discusse, furono edificate nel pieno dell'emergenza post-terremoto ('80) e la prima occupazione degli immobili da parte dei senzatetto storici venne gestita dall'allora sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi. Questi edifici furono progettati dall'architetto Franz Di Salvo, al quale la Cassa del Mezzogiorno affidò l'incarico di

realizzare a Scampia un grande complesso residenziale. Il nome deriva dalla loro forma triangolare, che ricorda appunto quella di una vela, larga alla base e che si restringe via via che si va verso i piani alti. Videro la luce con la legge 167 del '62 (numerazione che diede l'etichettatura alla megastruttura edilizia) voluta dal Parlamento per sciogliere il nodo sull'emergenza casa, introducendo nuovi strumenti urbanistici comunali di iniziativa pubblica.

Di qui nacquero i «Piani di Zona», tesi a soddisfare il fabbisogno di edilizia abitativa popolare. E quella legge prevedeva che i Comuni più grandi, quelli superiori ai 50mila abitanti, fossero delegati a tali piani. Le strutture, dunque: Di Salvo concepì l'impianto del rione su due tipologie edilizie, a «torre» e a «tenda». Quest'ultimo tipo, dominante nell'immagine complessiva delle «Vele», in gergo tecnico è contraddistinto dall'accostamento di due corpi di fabbrica lamellari inclinati, che sono separati da un grande vuoto centrale attraversato da lunghi ballatoi sospesi ad un'altezza intermedia rispetto alle quote degli alloggi.

Nel progetto erano previsti dei centri sociali, spazi di gioco ed altre attrezzature collettive, che non sono mai stati realizzati, motivo per cui molti individuano in questo mancato «nucleo di socializzazione» una concausa del fallimento dello stesso progetto. «Le Vele» rappresentano nell'immaginario collettivo l'emblema di uno dei quartieri più degradati e problematici della città.

Dove una notevole densità di persone in precarie condizioni socio-economiche ha provocato, in un complesso così grande e negli anni, l'esplosione di una criminalità organizzata sempre più agguerrita, che trova terreno fertile per i suoi traffici illeciti, e capace di elevare il quartiere a capitale europea della vendita di droghe al dettaglio stroncando ogni altra illusione di sviluppo.

## La scheda



Piano di riqualificazione di Scampia (Approvato il 26 maggio 1995 dal Comune)



Finanziamenti: 100 milioni di euro

### GIÀ FATTO



Nuove abitazioni assegnate

**86 sulle 926 previste**



Interventi eseguiti

**Abbattute Vela F e Vela G**



Lavori terminati

**158 alloggi in Via Ghisleri da assegnare**

### PROGETTI FERMI

- Campo sportivo di Scampia
- Piazza Telematica via Labriola
- Centro Meridionale Protezione Civile
- Cittadella Universitaria

### DA FARE



Demolizioni da eseguire

**Abbattimento Vele H,A,B,C e D**



Ancora occupate da 95 famiglie

**Vele A,B,C e D**



Cantieri fermi

**Via Gobetti (64 alloggi),  
Via Gobetti (147 alloggi),  
Via Labriola (84 alloggi),  
Via Fratelli Cevi (36 alloggi)**



Cantieri da aprire

**Via labriola (180 alloggi),  
Piazza della Socialità (139 alloggi)**



centinastri.it

---

**REGIONE. 5 - Valorizzazione del volontariato e finanziamento di progetti delle Onlus iscritte nel registro regionale del volontariato.**



Il provvedimento licenziato su proposta dell'assessore al Bilancio **Gaetano Giancane** (*nella foto*) mette sul piatto, per il prossimo anno, poco più di 163 mila euro. Le assegnazioni saranno attribuite mediante procedure di evidenza pubblica e in base a criteri riconducibili alla coerenza con i bisogni del contesto territoriale, la qualità progettuale, l'innovatività, lo sviluppo della rete territoriale, il contrasto alle emergenze sociali.

Finanziamenti in arrivo anche per le associazioni anticancro Airc (associazione italiana ricerca sul cancro), Ail (associazione italiana leucemie) e Ant (associazione nazionale tumori (163 mila euro) e per la Lilt (Lega italiana per le lotta ai tumori (273 mila euro) ripartiti alle varie sedi provinciali).

REDDITI "OSSERVATORIO FINDOMESTIC BANCA" RILEVA: NEL 2010 GIÙ GLI ACQUISTI D'AUTO, CRESCONO QUELLI DEI MOBILI

# In Campania stipendi annui da 12.303 euro

di Giulio De Vito

**NAPOLI.** Nel 2010 il reddito pro capite in Campania si attesta a 12.303 euro (+0,4% rispetto al 2009). È Avellino la provincia dove però si guadagna meglio, con il primato nel reddito pro capite regionale pari a 12.815 euro. L'Osservatorio di Findomestic Banca sul consumo dei beni durevoli in Campania e nel Centro Sud Italia ha rilevato che nel 2010, sono cresciuti gli acquisti nel comparto mobili (+3,7% rispetto al 2009), mentre è in forte calo la spesa per le auto e moto nuove (rispettivamente -11,5% e del 30,2%). Le difficoltà economiche favoriscono anche in questa Regione l'emergere di nuove forme e iniziative di consumo quali la banca del tempo, il car pooling e i gruppi di acquisto solidali (Gas).

Sono questi i principali risultati emersi dalla presentazione della 17esima edizione dell'Osservatorio di Findomestic Banca, che si è svolta ieri a Roma, all'Hotel Westin Excelsior.

Nel 2010 la spesa complessiva per l'acquisto di beni durevoli si è attestata a 4.086 milioni di euro (-3,8% rispetto ai 4.250 milioni di euro del 2009): la contrazione è superiore al risultato nazionale, il quale evidenzia un calo medio del 2,2%.

**AUTO E MOTO.** Il comparto auto registra la flessione più accentuata nell'analisi delle spese delle famiglie campane. Nel 2010 sono stati spesi 1.132 di milioni di euro (-11,5% rispetto al 2009) per l'acquisto di auto nuove che corrisponde a 538 eu-

ro a famiglia e 1.037 milioni di euro per quelle usate (-1,7%), pari a 493 euro per famiglia. L'acquisto di motoveicoli ha registrato una flessione pari al 30,2% rispetto al 2009 che corrisponde a 163 milioni di euro (233 milioni di euro nel 2009), 77 euro a famiglia.

**MOBILI.** Tra i settori più dinamici nei consumi in Campania nel 2010 è sicuramente l'acquisto di mobili

per la casa: il comparto chiude l'anno con un risultato superiore a quello del 2009 (+3,7%) pari a una spesa complessiva di 1.099 milioni di euro.

**ELETTRODOMESTICI.** L'intero comparto degli elettrodomestici fa registrare ottimi livelli di spesa complessivi. Si segnala per gli elettrodomestici bianchi e piccoli una spesa complessiva di 281 milioni di euro (+7,2% rispetto al 2009), ben superiore alla media nazionale che per il 2009 si è attestata a +4,7% e per l'acquisto di elettrodomestici bruni una

spesa complessiva pari a 270 milioni di euro (+7,2%).

## PRODOTTI INFORMATICI

Flessione per il settore dei prodotti informatici che mostra risultati inferiori rispetto allo scorso

anno. I consumi complessivi si sono attestati intorno ai 104 milioni di euro (-3,2%), con una spesa per famiglia di 49 euro (51 euro nel 2009).

## ECCO COME SPENDONO LE PROVINCE

Il reddito dei campani resta sensibilmente inferiore alla media italiana (12.303 euro pro capite contro i 17.650 medi nazionali), al punto che un cittadino campano ha percepito nel 2009 circa 5.347 euro in meno rispetto ai suoi connazionali. All'interno del dettaglio provinciale si evidenziano notevoli disparità per quanto concerne la distribuzione geografica del reddito: Caserta è la provincia con il livello di reddito più basso per abitante della Campania, con 11.005 euro pro capite, -2,2% rispetto allo scorso anno. Tra le altre province del territorio campano, sostanziale omogeneità tra Salerno (12.594 euro come nel 2009), Napoli (12.521 euro e +0,8%) e Benevento (12.202 euro e +1,8%), mentre anche il 2010 evidenzia il buon risultato di Avellino con 12.815 euro per abitante e una crescita percentuale del 2,4% rispetto allo scorso anno.

Il mercato automobilistico delle famiglie campane ha presentato una forte diminuzione in termini di con-

sumi complessivi pari a -11,5% (media nazionale -8,9%) che corrisponde a un numero di nuove auto immatricolate pari a 85.438 unità, inferiore alle 105.188 nel 2009.

Il dettaglio provinciale del comparto vede la provincia di Napoli in testa con 582 milioni di euro spesi in nuovi veicoli (-11,5% rispetto al 2009), seguita da Salerno con 216 milioni di euro (-10,8%), Caserta con 183 milioni di euro (-8,2% rispetto al 2009), Avellino con 92 milioni di euro (-16,3% rispetto al 2009) e Benevento con 59 milioni di euro spesi nell'acquisto di vetture nuove (-16,8%).

Forti contrazioni si registrano anche nel comparto dei motoveicoli. I consumi complessivi fanno registrare un pesante -30,2% che corrisponde a 163 milioni di euro impegnati nell'acquisto di nuovi ciclomotori venduti. La provincia di Napoli guida la classifica di questo settore con 96 milioni di euro (-32%). Fanalino di coda la provincia di Benevento con 5 milioni di euro (-25,9% rispetto al 2009).

I mobili rappresentano una delle voci principali di spesa per le famiglie campane: Napoli nel 2010 in questo settore ha fatto registrare volumi complessivi pari a 585 milioni di € (+3,7%), seguita da Salerno con 206 milioni (+3,6%), Caserta 167 milioni (+3,7%), Avellino 84 milioni (+4,2%) e Benevento 57 milioni (+3,7%).

Il dettaglio provinciale mostra come tutti i risultati di questo comparto in Campania siano superiori all'andamento medio nazionale (+3%). Risultati superiori alla media nazionale (4,7%) quelli registrati per gli elettrodomestici bianchi e piccoli in Campania: i 281 milioni di euro spesi complessivamente in Campania (+7,2% rispetto al 2009) sono stati suddivisi tra i 149 milioni a Napoli (+7,2% rispetto al 2009), i 53 milioni di Salerno (+6,9%), i 44 milioni di Caserta (+7,5%), i 21 milioni spesi ad Avellino (+7,2%) e 14 milioni di euro di Benevento (+7,3%).

Per quanto riguarda l'acquisto di elettrodomestici bruni è sempre Napoli a far registrare i consumi più elevati con 143 milioni di euro (+7,2% rispetto al 2009), seguita da Salerno con 51 milioni (+6,9%), Caserta con 42 milioni (+7,5%), Avellino con 20

milioni (7,2%) ed infine Benevento con 13 milioni (+7,3%).

Il settore dell'informatica segna una riduzione nei consumi complessivi -3,2% che corrisponde a 104 milioni di euro spesi.

A guidare la spesa per questi prodotti è sempre Napoli con 55 milioni di € (-3,2%), Salerno con 20 milioni (-3,3%), Caserta con 16 milioni (-3,3%), Avellino con 8 milioni (-3,2%) ed infine Benevento con 5 milioni (-3,2%).



**► Regione. 2 ◀****Il piano  
casa  
è legge**

Il Piano casa è legge: approda sul bollettino regionale n. 2 del 10 gennaio la norma che modifica la legge regionale 28 dicembre 2009, n. 19 (misure urgenti per il rilancio economico, per la riqualificazione del patrimonio esistente, per la prevenzione del rischio sismico e per la semplificazione amministrativa) e alla legge regionale 22 dicembre 2004, n. 16 (norme sul governo del territorio. Il provvedimento, che si applica soltanto ai fabbricati regolarmente autorizzati al momento della richiesta di permesso a costruire e che ricadono sul territorio regionale, prevede interventi di incremento volumetrico di superfici coperte e di riqualificazione delle aree urbane degradate da attuare con procedure amministrative semplificate. Viene confermato l'impianto originario della legge con alcuni correttivi tesi all'ampliamento delle possibilità di realizzare interventi di incremento volumetrico, semplificando le procedure amministrative. Una delle modifiche sostanziali proposte dalla legge è l'abrogazione dell'articolo 6 ovvero della limitazione degli interventi alla sola "prima casa". E ancora, sono esclusi dagli interventi gli edifici collocati in territori di riserve naturali o di parchi nazionali o regionali; situati all'interno di aree dichiarate a pericolosità o rischio idraulico elevato.

L'emergenza casa

## Sfratti, no alla proroga: dal Comune appello al governo

**D'Aponte: «Faremo pressione sull'esecutivo, servono misure per le categorie svantaggiate»**

Il Comune scende in campo dopo il mancato rinnovo della proroga degli sfratti da parte del governo. Il sindaco Rosa Iervolino Russo e l'assessore al patrimonio Marcello D'Aponte illustreranno oggi a mezzogiorno, nel corso di un incontro nella Sala Giunta di Palazzo San Giacomo, «la posizione dell'amministrazione comunale e le prossime iniziative volte a sensibilizzare il governo all'adozione delle misure indispensabili per garantire un'adeguata protezione alle migliaia di famiglie napoletane che rischiano di essere sfrattate».

«È straordinariamente grave che il governo non abbia tenuto conto dell'esigenza di prorogare gli sfratti, senza peraltro dare avvio ad alcuna misura sostitutiva per venire incontro ad una vera e propria emergenza sociale - ha spiegato l'assessore D'Aponte - negli ultimi anni i Comuni si sono trovati a fronteggiare praticamente da soli un'emergenza abitativa che è sempre più grave nelle grandi aree urbane, trovando soluzioni parziali che non riescono ad essere esaustive del fabbisogno».

La mancata proroga degli sfratti, ha concluso l'assessore D'Aponte, «rischia di accrescere in maniera esponenziale, ed insostenibile per le sole amministrazioni comunali, il numero dei nuclei familiari bisognosi di alloggi. Il Comune di Napoli intraprenderà ogni iniziativa possibile affinché la questione venga presa seriamente in considerazione a livello nazionale e governo e parlamento adottino, con la dovuta urgenza, misure a sostegno della categorie più svantaggiate».

Sull'argomento interviene anche Antonio Borriello, presidente del gruppo consiliare Pd al Comune: «La mancata proroga degli sfratti da parte del governo è un durissimo colpo a migliaia di famiglie che rischiano nelle prossime settimane e nei prossimi mesi di trovarsi in mezzo alla strada - dichiara Borriello - questa è l'ennesima dimostrazione che il governo Berlusconi non ha alcun interesse ad affrontare i problemi dei cittadini».

**SAN GIACOMO INTERVENTI PER CHIEDERE LA PROROGA**

---

## **Sfratti, iniziative del Comune**

Dopo il mancato rinnovo della proroga degli sfratti da parte del Governo, il sindaco Rosa Iervolino Russo l'assessore al Patrimonio Marcello D'Aponte illustreranno oggi nel corso di un incontro a Palazzo San Giacomo, la posizione dell'Amministrazione e le iniziative volte a sensibilizzare il Governo all'adozione delle misure indispensabili per garantire un'adeguata protezione alle migliaia di famiglie napoletane che rischiano di essere sfrattate. «È straordinariamente grave che il Governo non abbia tenuto conto dell'esigenza di prorogare gli sfratti, senza peraltro dare avvio ad alcuna misura sostitutiva per venire incontro ad una vera e propria emergenza sociale».

## **Emergenza sfratti**

Dopo il mancato rinnovo della proroga degli sfratti da parte del Governo, il Sindaco Rosa Iervolino e l'Assessore al Patrimonio Marcello D'Aponte illustreranno - alle ore 12 in Sala Giunta - la posizione dell'Amministrazione comunale di Napoli.

LE PAROLE

A RISCHIO 1500 INQUILINI

L'ufficiale giudiziario pronto a recarsi anche presso il domicilio di 400 famiglie disagiate



La questione apre un nuovo fronte sul destino dei nuclei familiari nell'impossibilità di pagare il fitto

L'assessore al patrimonio Marcello D'Aponte: "Intraprenderemo ogni iniziativa possibile per la risoluzione del problema"

## Il Comune si mobilita per la proroga antisfratto

*Dopo il no del Governo, questa mattina conferenza stampa in sala giunta*

di **Ciro Crescentini**

**NAPOLI** - Il Governo non ha prorogato il blocco degli sfratti. In mancanza del provvedimento dell'esecutivo, nelle prossime ore, l'ufficiale giudiziario si presenterà al domicilio di coloro che hanno ricevuto lo sfratto esecutivo per invitati a lasciare la casa con le buone o con l'intervento della forza pubblica. Millecinquecento inquilini napoletani, in particolare per 400 famiglie partenopee disagiate con anziani o disabili a carico saranno buttate per strada. Sull'emergenza sfratti, intervengono il sindaco **Rosa Russo Iervolino** (nella foto) e l'assessore comunale al Patrimonio **Marcello D'Aponte**. Oggi, illustreranno nel corso di un incontro nella sala Giunta di Palazzo San Giacomo, la posizione dell'amministrazione comunale e le prossime iniziative volte a sensibilizzare il Governo all'adozione delle misure indispensabili per garantire un'adeguata protezione alle migliaia di famiglie napoletane che rischiano di essere sfrattate. Si mobilitano le principali organizzazioni sindacali. L'Unione Inquilini ha scritto una lettera al Presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano** (nella foto), con la richiesta di un incontro. Il differimento degli sfratti, sollecitato dai sindacati degli inquilini e dei lavoratori, da

molte associazioni di volontariato e dall'Anci, poteva essere reiterato nel "Decreto Mille proroghe" ed allargato a nuclei soggetti a sfratto "per morosità incolpevole". Ma ciò non è avvenuto. A questo mancato inserimento va sommato il taglio del 85% delle risorse previste per il contributo affitto a sostegno delle famiglie appartenenti alle fasce di reddito più basse. L'Unione Inquilini ritiene che tale omissione legislativa sia in contrasto con i disposti contenuti negli articoli 2, 32 e 41 della Costituzione e chiede al Presidente della Repubblica di intervenire nei confronti del Governo e delle Camere affinché nella conversione del decreto Mille proroghe tale violazione sia evitata. Durissimo il commento dell'assessore D'Aponte. "E' straordinariamente grave che il Governo non abbia tenuto conto dell'esigenza di prorogare gli sfratti, senza peraltro dare avvio ad alcuna misura sostitutiva per venire incontro ad una vera e propria emergenza sociale - ha spiegato l'assessore D'Aponte - Negli ultimi anni i Comuni si sono trovati a fronteggiare praticamente da soli un'emergenza abitativa che è sempre più grave nelle grandi aree urbane". "La mancata proroga degli sfratti rischia di accrescere in maniera esponenziale, ed insostenibile per le sole amministrazioni comunali, il

numero dei nuclei familiari bisognosi di alloggi. Il Comune della città di Napoli - ha concluso l'assessore - intraprenderà ogni iniziativa possibile affinché la questione venga presa seriamente in considerazione a livello nazionale e Governo e Parlamento adottino, con la dovuta urgenza, misure a sostegno della categorie più svantaggiate". Ma emerge un fenomeno per molti aspetti doloroso e dilagante. Da un lato l'esercito degli sfrattati, di chi cerca casa, di chi la vorrebbe popolare, di chi fatica a pagare affitti esosi e chi vorrebbe un contributo pubblico. Dall'altro, migliaia di abitazioni sfitte che non danno reddito né tantomeno accoglienza. Nelle trecentomila case vuote di Napoli e provincia potrebbe abitare oltre un milione di persone.



### Le richieste

*I sindacati di settore:*

**"Invochiamo un incontro con Napolitano"**



Sanità, fondi inferiori al Nord perché nella regione ci sono meno vecchi

## Malati più giovani, Campania beffata

Nella ripartizione dei fondi per la sanità, scoppia puntuale la battaglia fra le regioni del Nord e quelle del Sud. Pomo della discordia: i criteri per il riparto delle risorse. A mandare su tutte le furie i governatori meridionali e la giunta Caldoro il criterio che privilegia l'anzianità della popolazione nell'assegnazione delle risorse. Un parametro che favorisce le aree del Centro-Nord. Eppure, spiega il ministro Fitto in un'intervista al Mattino, «il governo aveva corretto lo squilibrio inserendo nel decreto sul federalismo anche il parametro del disagio sociale».

> **Chello, Mainiero**  
e Troise a pag. 5

La decisione

## Sanità: più fondi al Nord, il Sud resta al palo

In gioco i 106 miliardi per il 2011. Favorite le regioni con più «anziani», Campania penalizzata

**Paolo Mainiero**

I criteri non cambiano e i conti non tornano. Il risultato è che il Mezzogiorno batte cassa e contesta lo schema con il quale il governo intende ripartire per il 2011 i 103 miliardi delle risorse non vincolate del fondo sanitario nazionale. «Non siamo d'accordo. La proposta del ministero della Salute ci penalizza fortemente», avverte il senatore Raffaele Calabrò che domani sarà a Roma per la riunione degli assessori regionali (lui in quanto consigliere per la sanità del presidente Caldoro in quanto la Campania è commissariata). Fra l'altro mai come quest'anno la posta in palio è molto alta perché in vista del federalismo fiscale i risultati finali del 2011 saranno la base per i costi standard nel 2013. Insomma, chi perderà quest'anno rischia di essere ancora più penalizzato tra due anni.

Stando allo schema presentato dal ministro della Salute Ferruccio Fazio alla Campania spettano per il 2011 poco più di nove miliardi, per l'esattezza 9.306.959.241 euro, l'8,95 per cento del totale. «Rispetto al 2010 abbiamo 39 milioni in più, un premio per il lavoro di risanamento svolto nei primi mesi dalla giunta Caldoro», dice Calabrò che però non ha motivo per esultare.

Anzi, il senatore del Pdl rivendica il rispetto del decreto sul federalismo approvato in consiglio dei ministri lo scorso ottobre nel quale furono inseriti nuovi criteri per la ripartizione del fondo sanitario. In particolare fu previsto che il riparto avvenisse non più soltanto in base all'età, un criterio che toglie alla Campania 400 milioni all'anno, ma anche attraverso altri principi legati alle condizioni socio-economiche dei territori. «È evidente», spiega Calabrò, «che dove c'è più povertà, dove più sono carenti le condizioni lavorative e abitative, dove più forte è il disagio sociale, lì esistono anche più patologie. Il solo criterio dell'età penalizza le regioni meridionali, dove la popolazione giovanile è numerosa». Alcuni dati della tabella pesi relativa alle fasce d'età sono eloquenti: per l'assistenza ospedaliera, dai 15 ai 24 anni, la quota è di 0,363 euro pro capite; dai 65 ai 74 anni è di 2,906. Fatti un po' di calcoli è evidente come una regione come la Campania, che conta un milione e 800mila abitanti al di sotto dei 25 anni, si senta penalizzata. In base a questo para-

metro, in la Campania la quota pro capite è di circa 1.600 euro all'anno contro i 1.800 euro della Liguria

In Conferenza delle Regioni si preannuncia uno scontro trasversale agli schieramenti con Veneto, Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, Toscana intenzionate a difendere gli attuali criteri (il peso dell'età) che, oggettivamente,

trainano maggiori risorse al centro-nord: per

il 2011 il riparto prevede 17 miliardi alla Lombardia (il 16,73 per cento del totale); 8,5 miliardi al Veneto (l'8,22); 8,1 miliardi all'Emilia Romagna (7,81). Ma il Mezzogiorno è pronto a far fronte comune e dar battaglia sia domani che il 20 in Conferenza. «Con i criteri attuali le regioni settentrionali hanno fatto la parte del leone ma questa ripartizione iniqua e sbagliata ha contribuito in buona parte a creare il deficit del Meridione e il virtuosismo del Nord. È ora di cambiare», aggiun-

ge Calabrò. Peraltro, si fa notare, nella ripartizione non si tiene conto dello sforzo che le regioni centro-meridionali, a partire dalle cinque commissariate (Campania, Lazio, Calabria, Molise, Abruzzo) stanno compiendo per risanare i conti e stare nei parametri fissati dai Piani di rientro. «L'Agenas - osserva l'assessore alla Sanità della Basilicata Attilio Martorano - ha mostrato la correlazione tra livello del reddito della popolazione e la sua salute: i territori che hanno un reddito minore hanno un maggiore bisogno di salute. Non tenerne conto significa scollegare il fabbisogno al territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il rischio

Chi perderà  
 stanziamenti  
 rischia  
 di essere  
 danneggiato  
 anche  
 in futuro

## Sanità: riparto 2011 fondi non vincolati

Piemonte	7.836.353.002	7,54%
Valle D'Aosta	205.692.621	0,20%
Lombardia	17.390.805.352	16,73%
Bolzano	847.198.896	0,81%
Trento	881.305.332	0,85%
Veneto	8.545.827.707	8,22%
Friuli	2.215.388.408	2,13%
Liguria	2.896.592.566	2,79%
E. Romagna	8.117.956.064	7,81%
Toscana	6.719.930.417	6,46%
Umbria	1.598.925.900	1,54%
Marche	2.715.046.051	2,61%
Lazio	9.711.459.119	9,34%
Abruzzo	2.199.975.321	2,12%
Molise	596.997.326	0,57%
Campania	9.306.959.241	8,95%
Puglia	6.717.402.773	6,46%
Basilicata	977.127.380	0,94%
Calabria	3.172.129.648	3,05%
Sicilia	8.308.150.416	7,99%
Sardegna	2.809.780.555	2,70%
B. Gesù	157.853.618	0,15%
Acismom	34.548.676	0,03%
<b>Totale</b>	<b>103.963.406.387</b>	<b>100%</b>

OSPREMIS/IT

**POLICLINICO**

**SANITÀ ALLO SBANDO**

# Liste di attesa fino ad un anno

Reparti a rischio chiusura e liste d'attesa che arrivano a un anno: è la difficoltà in cui si trova il Policlinico universitario Federico II per la carenza di personale medico e infermieristico. A segnalare il disagio è Maria Triassi (nella foto), del Dipartimento di Igiene dell'università. Il problema, spiega, è «la mancata firma del protocollo tra i Ministeri della Salute e dell'Economia e della Regione Campania. Prima di Natale - ha affermato - ci era stato detto che era questione di poco tempo e il protocollo sarebbe stato firmato, invece non se ne è saputo più niente e per questo abbiamo deciso di organizzare un incontro pubblico con la cittadinanza e i politici per affrontare la situazione, previsto per gli inizi del mese prossimo, sperando, però, che nel frattempo la situazione si sblocchi». Il rischio che si corre, oltre alla chiusura di alcuni reparti, come per esempio, alcuni piani dell'edificio che ospita l'Ortopedia, fa sapere la stessa Triassi, che «sono attualmente chiusi per le difficoltà di gestire l'intera struttura».

«Un ospedale da mille posti letto non può essere gestito alla giornata così come sta avvenendo da oltre sei mesi - ha aggiunto la Triassi - stiamo operando in uno scenario senza cornice normativa che possa consentire il corretto funzionamento del Policlinico». Diventa difficile, in queste circostanze, «anche formare gli studenti che ogni anno iniziano a studiare e intraprendono il corso di Medicina». Puntare su una sanità universitaria di qualità è, a suo avviso, anche un modo per evitare che i pazienti decidano di farsi curare fuori regione cosa che «comporta una spesa alle casse regionali di circa 300 milioni di euro l'anno. Se è necessario rientrare dal debito della sanità - ha concluso la Triassi - occorre puntare su una sanità di qualità». Il problema dei viaggi della speranza sta diventando non solo consistente economicamente ma appare come un fiume in piena che si gonfia in maniera costante e sempre di più. Adesso non solo gli ammalati cronici preferiscono lasciare Napoli per altri presidi, ma anche per patologie fulminanti. È il caso dell'abbandono costante del reparto di ortopedia del Fatebenefratelli in via Manzoni per il Rizzoli di Bologna dove gli ammalati hanno cure rapide e più efficienti. Così al costo di una degenza inutile a Napoli, si aggiunge quella di operazioni e interventi in Emilia.





# Sanità più cara e meno efficiente

Tra '99 e 2009 la spesa è salita del 74% senza che si fermasse la corsa ai ricoveri

## VERSO IL FEDERALISMO

L'ANALISI DI INTESA SAN PAOLO

**1.750 euro**

In Basilicata. La regione segna la spesa pro capite più alta nel 2009 al Sud

Degenza. Il tasso di ospedalizzazione media è maggiore nel Mezzogiorno rispetto alle regioni di Nord e Centro

### L'andamento

La spesa del Servizio sanitario nazionale pro capite in euro nelle regioni di Mezzogiorno

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	1999-2009 (var. %)
Basilicata	914	1.072	1.163	1.215	1.289	1.385	1.508	1.542	1.642	1.719	1.750	+91,5
Calabria	993	1.132	1.231	1.260	1.287	1.377	1.424	1.492	1.712	1.678	1.732	+74,4
Campania	1.024	1.150	1.231	1.314	1.356	1.518	1.670	1.592	1.674	1.724	1.737	+69,6
Puglia	1.027	1.109	1.189	1.242	1.271	1.237	1.514	1.537	1.657	1.736	1.747	+70,1
Sicilia	998	1.088	1.230	1.288	1.332	1.497	1.888	1.678	1.688	1.648	1.671	+67,9
Totale Sud	991	1.104	1.209	1.264	1.307	1.423	1.635	1.668	1.669	1.700	1.727	+74,3
Italia	1.101	1.206	1.307	1.374	1.421	1.548	1.644	1.692	1.740	1.792	1.816	+64,9

Fonte: Ministero della Salute - dati del Sistema Informativo Sanitario (SIS)

PAGINA A CURA DI  
Francesco Montemurro

Nella sanità il Paese si conferma spaccato in due. Le regioni del Sud sono attestate su livelli di efficienza e di qualità della spesa sanitaria significativamente peggiori rispetto alle regioni del Centro-Nord. Nel Mezzogiorno i pazienti del Servizio sanitario nazionale (Ssn) rimangono più a lungo ricoverati negli ospedali, si rileva una maggiore frequenza sia dei ricoveri finalizzati esclusivamente ad accertamenti diagnostici sia di quelli brevi (inferiori ai 3 giorni), infine è più alto anche il numero di giornate di degenza media pre-operatoria. Eppure la spesa pro capite per la sanità impiegata dalle regioni del Sud (1.727 euro nel 2009) è ancora più bassa della media nazionale (1.816 euro): ciò significa che nel Mezzogiorno la maggior parte delle risorse destinate alla salute im-

bocca ancora oggi la strada degli ospedali e non quella dei servizi territoriali, come gli ambulatori e le cure domiciliari. Questi alcuni dei risultati emersi dal rapporto pubblicato da Intesa Sanpaolo sul "Mondo della salute tra governance federale e fabbisogni infrastrutturali". Nel 1999-2009 la spesa pro capite pubblica per la sanità è cresciuta a ritmi sostenuti soprattutto nel Mezzogiorno: mediamente per il 74,3% rispetto al 64% rilevato a livello nazionale, con punte del 91,5% in Basilicata e del 74,4% in Calabria. In conseguenza, nel 2009 il divario con le regioni del Centro-Nord si è ridotto notevolmente: 130 euro di spesa pro capite in meno, erano circa 220 euro dieci anni fa. La Basilicata con 1.750 euro pro capite mostra la spesa sanitaria più alta, mentre al contrario la Sicilia non si avvicina

neppure al tetto dei 1.700 euro.

L'indagine Intesa Sanpaolo disegna una situazione del nostro Paese in cui il settore sanitario non è sovradimensionato rispetto agli altri paesi europei, e l'andamento e la composizione della spesa sanitaria nazionale si avvicinano abbastanza allo stato degli altri paesi industrializzati. Resta, comunque, un problema in termini di efficienza ed efficacia, rilevante nel Sud e in altre aree del Paese: questo si spiega principalmente con la presenza di forti disavanzi di gestione (complessivamente 3.260 milioni nel 2009), e necessita di un' incisiva azione di riorganizzazione del comparto.

Per quanto riguarda l'efficienza del settore ospedaliero in relazione alla sua struttura è stato considerato l'andamento del tasso di ospedalizzazione (numero di ricoveri medio annuale). Nel 2009 il tasso di

ospedalizzazione standardizzato per sesso ed età a livello nazionale è pari a 118,4 ogni 1.000 abitanti in modalità ordinaria. Il dato è la risultante del diverso andamento regionale: l'indicatore cresce nel Sud fino a 130,3 ricoveri (con punte in alto di 150 ricoveri per la Puglia e in basso di circa 120 ricoveri per la Basilicata), per raggiungere il livello dei 112 ricoveri nel Nord e di 116 nelle Regioni del Centro. I valori così alti rilevati nel Mezzogiorno si spiegano anche per via della maggiore frequenza dei ricoveri finalizzati ad accertamenti diagnostici, rispetto a quanto riscontrato nel resto del Paese: in sostanza in Campania, Puglia e Sicilia due ricoveri su tre hanno finalità diagnostiche, mentre in Piemonte e Veneto l'incidenza del fenomeno non raggiunge il 35%.

**LA VIGNETTA** **DI MALATESTA**

# Ancora maglia nera



LE RIFORME DIFFICILI

# Il federalismo fa i gattini ciechi

## Ci sono molte lacune tecniche (e politiche) e un buco di tre miliardi

di **Linda Lanzillotta**

**F**ino ad ora si può dire che abbiamo scherzato. I decreti adottati (federalismo demaniale, Roma Capitale) hanno riguardato aspetti significativi ma tutto sommato marginali della riforma. Il decreto sui fabbisogni standard, come evidenziato dai primi autorevoli commenti, si limita ad indicare un metodo di calcolo il cui esito è quanto mai incerto circa la capacità di costringere effettivamente gli enti locali a produrre servizi a costi efficienti e, allo stesso tempo, a garantire su tutto il paese un adeguato standard di servizi. Ora, con il federalismo (fiscale) municipale, su cui il Parlamento si pronuncerà nei prossimi giorni, si decide se ai generici principi contenuti nella legge delega corrispondono poteri tributari, meccanismi perequativi, controlli, processi di riorganizzazione amministrativa tali da rendere concreti e operativi quei principi cui si riconnettono le decantate virtù del federalismo. Per questo si tratta di valutare se gli obiettivi e i vincoli posti dalla legge delega (n.42/2009) risultino davvero rispettati.

● L'autonomia fiscale è la leva per responsabilizzare gli amministratori in quanto rafforza il potere di controllo e di sanzione dei cittadini elettori. Il decreto fa però una scelta diversa perché la principale imposta locale (l'Imu) non la pagheranno i cittadini che usufruiscono dei servizi, ma solo i proprietari di seconde case (in massima parte non residenti e non elettori) e le persone giuridiche (che notoriamente non votano). Viene quindi meno uno dei fondamenti del federalismo fiscale. Inoltre, poiché questa imposta è molto sperequata, per un numero assai alto dei comuni saranno determinanti le risorse del fondo perequativo: ciò significherà, per molte amministrazioni, tornare a quella finanza derivata che si voleva fortemente ridimensionata.

Diverso sarebbe se, salve le esenzioni per i redditi medio-bassi, già previste per l'Ici dal governo Prodi, l'imposta comunale riguardasse anche i proprietari delle prime case prevedendo però la deduzione di questa imposta dall'Irpef: non aumenterebbero le tasse per i contribuenti, il saldo per il bilancio pubblico sarebbe identico, ma aumenterebbe la responsabilità fiscale degli amministratori.

● La legge 42 stabilisce che la differenziazione delle basi imponibili deve essere perequata attraverso trasferimenti statali che garantiscano a tutti i comuni le entrate necessarie a finanziare i servizi fondamentali a un livello quali-quantitativo (fabbisogno) standard a costi

(standard) efficienti. Ebbene, il meccanismo che si ricava dalla lettura combinata dei due decreti (federalismo municipale e fabbisogni standard) è allo stato confuso e non garantisce nulla di tutto questo. Costi e fabbisogni standard rimangono ancora misteriosi e così il modo di determinare la capacità fiscale di ogni regione, provincia e comune. Nei fatti, il punto di riferimento rimarrà ancora per molti anni quello della spesa storica, mentre il provvedimento che dovrebbe introdurre modelli organizzativi in grado di produrre efficienza (aggregazione dei piccoli comuni, eccetera), e cioè la famosa Carta delle autonomie, continua a rimanere al palo al Senato.

● Un punto tassativo, ribadito dalla legge delega e dai decreti, è quello dell'invarianza della spesa complessiva e della pressione fiscale a carico dei cittadini e delle imprese. È ovviamente un aspetto decisivo soprattutto nella delicatissima fase che attraversa la finanza pubblica. Ciò che oggi appare già chiaro però è che la copertura finanziaria o non c'è o è quanto mai incerta: la perdita di gettito che si avrà con l'applicazione della cedolare secca sugli affitti, rispetto a precedenti documenti della Ragioneria generale dello stato, risulta sottostimata per almeno un miliardo già nel 2011; inoltre, visti gli effetti molto sperequanti di Imu e cedolare secca, non è dato valutare con un accettabile grado di certezza quanto davvero costerà la perequazione per garantire a tutti i comuni risorse coerenti con quelle attuali (che peraltro, nonostante l'impegno del governo, non risultano reintegrate dei tagli previsti per il 2011 e il 2012, pari a circa 2,5 miliardi). Mancano quindi all'appello per il prossimo biennio più di tre miliardi. È quindi fondato il timore che i comuni, in particolare quelli che vedranno crollare le proprie entrate e che sono anche i più poveri, per garantirsi la sopravvivenza saranno costretti a spingere al massimo la leva delle addizionali e soprattutto a ricorrere a ulteriori pesanti aumenti delle tariffe dei servizi: acqua, nettezza urbana, asili nido, servizi culturali e di assistenza a bambini e anziani.

Questi sono i problemi, politici certo ma molto concreti, che pone chi avanza dubbi sul federalismo così come, al di là delle affermazioni teoriche e della propaganda, sta venendo avanti. Una riforma che promette una rivoluzione in nome dell'efficienza e della responsabilità, ma che non va in questa direzione; una riforma che, in periodo di crisi finanziaria, rischia di avere un impatto fiscale e

budgetario non governabile se non a danno delle parti più fragili del tessuto sociale del nostro paese. Questioni che non possono essere degradate a meri aspetti tecnici in nome di superiori ragioni politiche. Fu la stessa logica che spinse nel 2001 il centro-sinistra ad approvare il nuovo Titolo V della Costituzione nonostante le serie obiezioni di merito che venivano avanzate. L'Italia ne sta ancora pagando le conseguenze.

*Linda Lanzillotta (Api) è segretaria della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo*

**OGGI L'ESAME ANCI**

## Perequazione: ai sindaci i paletti non bastano

**INCHIESTA** Nelle parole di Calderoli la compartecipazione è arrivata, ma prima di conoscere la risposta definitiva dei sindaci occorrerà aspettare qualche dettaglio in più. Nel tardo pomeriggio di oggi l'associazione dei comuni riunirà l'ufficio di presidenza. «La compartecipazione ai tributi erariali - ha ricordato ieri Salvatore Cherchi, responsabile Anci per la finanza locale - è prevista dalla legge delega, come la perequazione che deve essere alimentata dalla fiscalità generale». È questo l'altro «punto eccezionalmente delicato» secondo i sindaci, che chiedono di fissare in un decreto a sé un meccanismo nazionale uguale per tutti. «Le modalità di alimentazione del fondo - spiegano dall'Anci - non possono essere lasciate alla conferenza unificata, altrimenti si tradisce la legge delega». Il meccanismo deve poi evitare il rischio di un ingessamento del federalismo, visto che sempre ieri Legautonomie ha sottolineato di vedere nei decreti «una partita di giro con una scarsa manovrabilità dei tributi devoluti».

**G. Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Anci: «Perequazione contraria alla delega»

«La proposta del Governo sulla compartecipazione al gettito erariale e la perequazione delle risorse dei Comuni non rispetta la delega sul federalismo fiscale»: il verdetto di Salvatore Cherchi, delegato Anci alla finanza locale, è durissimo, a pochi giorni dalla discussione in bicamerale. E oggi se ne occupa l'ufficio di presidenza dell'Anci. «A saldo invariato - prova a spiegare Cherchi - le risorse restanti per nuovi provvedimenti sono modeste». E porta ad esempio una delle voci del Copaff, lo studio della commissione per il federali-

simo fiscale: «Dei trasferimenti dal ministero dell'Interno sono considerati immediatamente fiscalizzabili 14,4 miliardi di euro (al lordo dei tagli) ma sono già tutti impegnati nel decreto Imu», quello sulla nuova imposta locale sostitutiva della Tarsu e altre voci minori.

«Non sono fiscalizzabili il fondo sviluppo investimenti, per 716 milioni di euro; e i trasferimenti non permanenti, per 687 milioni di euro». E anche dalle altre amministrazioni, a conti fatti, arriva meno di un miliardo di euro, compresa la quota in conto capitale.

► Verso il forum delle culture ◀

## Riqualificazione del centro storico, il Comune vara un piano di gestione

Uno strumento per tutelare il patrimonio artistico del centro storico di Napoli e per dare nuovo vigore alla sua vita socioeconomica con un occhio rivolto alla tradizione e l'altro al futuro, nonché un programma per preparare la metropoli al Forum Universale delle Culture del 2013. È con questi propositi che il Comune di Napoli ha varato, su impulso e con la collaborazione dell'Unesco, il piano di gestione del centro storico di Napoli (patrimonio artistico del-

l'Umanità dal 1995 e futura sede del Forum), ed è sotto questi auspici, soprattutto, che i rappresentanti di associazioni e università cittadine lo accolgono. Quattro direttrici di sviluppo (tutela e rivitalizzazione del tessuto urbano; turismo e commercio; infrastrutture; società civile e ricerca), diversi enti pubblici coinvolti (Regione, la Provincia, il Demanio, l'Asl Napoli 1, le Università cittadine, l'ente autonomo Porto, oltre che direzione Regionale per i Beni Artistici e Paesaggistici e Arcidiocesi), fondi pubblici e privati: è su questi elementi, in estrema sintesi, che si articola il Piano.

“È opportuno - spiega **Maurizio Di Stefano**, presidente Icomos Italia - procedere nell'applicazione tenendo unite le diverse voci che operano sul territorio, nel rispetto delle vocazioni della città”. Dello stesso avviso è **Edgar Colonnese**, presidente del consorzio Napoli centro Antico, per il quale “è importante arrivare a un mo-



Edgar Colonnese

dello partecipativo che parta dal basso”. Proprio per svolgere questa funzione di sintesi tra enti e associazioni coinvolte sarà istituito un dipartimento apposito da parte del comune di Napoli: “È un'idea valida - spiega **Aldo Aveta**, docente della facoltà di Architettura della Federico II - affinché la ripartizione di competenze tra diversi assessorati non crei inutili lungaggini; anzi, proprio per rendere più efficace il dipartimento sarebbe opportuno che ad assumerne la guida sia

il futuro sindaco di Napoli”.

Se la governance è uno degli aspetti più sentiti dagli interlocutori del comune, l'altro è l'attivazione dell'economia locale. “I distretti produttivi - commenta **Fabrizio Monticelli**, del consorzio Antico Borgo Orefici - devono avere la necessaria visibilità all'interno del piano, così come la devono avere nel piano di maggiore fruibilità per cittadini e turisti che il centro storico avrà in proiezione futura”.

Alla considerazione si aggiunge anche il professore Aveta, il quale afferma laconicamente che scopo primario del piano di gestione deve essere “creare lavoro”. Particolare attenzione deve essere rivolta al tema dell'ospitalità: “Alcune strutture possono essere riconvertite alla ricezione - considera **Adolfo Russo** dell'arcidiocesi di Napoli - in vista dei numerosi visitatori richiamati in città dal Forum delle Culture”.

R.P.

**Periferie.** Bandite due gare per costruire a Soccavo strade e servizi per 34 milioni: il piano è di 16 anni fa

# Riqualificazione-lumaca a Napoli

Per l'assessore comunale Belfiore i progetti sono datati e vanno rivisti

## NAPOLI

Brunella Giugliano

■ Muovono qualche timido passo in avanti i programmi di riqualificazione urbana del comune di Napoli. Attesi da oltre 16 anni, solo nelle scorse settimane l'amministrazione ha pubblicato i bandi di gara per la realizzazione di strade e servizi pubblici nel rione Traiano a Soccavo.

Si tratta di due procedure da circa 34 milioni a cui hanno risposto 6 aziende. Queste avranno 90 giorni per presentare l'offerta vincolante. E per maggio il Comune conta di scegliere il vincitore. A dare un colpo di accelerazione è stata l'ennesima proroga concessa al comune dal ministero alle infrastrutture, la terza dal 2007: il comune ha ancora due anni per realizzare gli interventi; altrimenti, dopo dicembre 2012, saranno revocati 71 milioni di fondi pubblici. Cifra non da poco, anche perché dovrebbe attivare investimenti privati per 300 milioni.

Nonostante tutto, i cosiddetti Pru, avviati nel 1994 con un protocollo d'intesa tra ministero delle Infrastrutture, regione Campania e comune per riqualificare le periferie degradate e in particolare i quartieri di Ponticelli, Soccavo e Poggioreale, si muovono ancora in un clima di incertezza. Tanto che, proprio mentre par-

tono i bandi di gara, neanche l'assessore comunale all'edilizia, Pasquale Belfiore, sembra più crederci. «I Pru andrebbero ripensati - commenta - Essi avrebbero dovuto cambiare il volto della periferia cittadina, ma non si sono rivelati strategici. Si basano su previsioni di sviluppo che non si sono avverate. A esempio, contengono un'alta quota di strutture per il terziario che non risponde più alle esigenze di mercato». Come è emerso anche dal recente insuccesso dell'asta per i suoli di Bagnoli, andata deserta per gli stessi motivi. Ma le difficoltà sono anche altre. «La procedura di attuazione - continua l'assessore - è farraginoso, poiché prevede l'elaborazione di piani urbanistici attuativi e la relativa approvazione in giunta e in consiglio comunale. Inoltre, laddove i lavori sono in corso, il ritardo nei pagamenti alle imprese rallenta ulteriormente le opere. In ogni caso faremo tutto il possibile perché i finanziamenti statali non vadano persi». Un appello alla celerità lo lancia Marcello Tagliatella, assessore regionale all'urbanistica: «La proroga ottenuta consente di non perdere una cifra così consistente - dice - Ora bisogna utilizzare bene i fondi. Non comprendo i motivi della lentezza del comune».

Ad oggi sono in corso soltanto lavori di edilizia residenzia-

le a Ponticelli, per una spesa di 16,8 milioni di fondi pubblici. Nel quartiere sono ancora utilizzabili 35 dei 51,6 milioni stanziati, mentre è ancora intatta la somma di 36 milioni per Soccavo e Poggioreale. Un quarto programma, poi, che interessava il centro storico cittadino, è stato addirittura cassato poiché non ha mai ottenuto il via libera della Sovrintendenza ai beni archeologici.

Altre quattro gare d'appalto sono state aggiudicate ma non sono ancora stati aperti i cantieri. È il caso di Poggioreale, dove è prevista la riqualificazione del vecchio rione Sant'Alfonso per una cifra di circa 30 milioni (20,7 privati e 9,3 pubblici). Qui l'appalto integrato è stato assegnato a marzo 2008 alla cordata capeggiata da Pacifico Costruzioni Spa. Il progetto esecutivo è pronto, ma le aziende e il comune non riescono a trovare un accordo per la stipula del contratto.

Non va meglio negli altri quartieri. A Soccavo, oltre ai lavori previsti dalle gare in corso (sub-ambito 2 e 3), il programma dal valore complessivo di 134 milioni di cui 27 pubblici, attende da una parte l'approvazione di un piano urbanistico attuativo e per un'altro ambito i lavori sono stati appaltati a Pacifico Costruzioni, ma non possono partire se prima non viene bonificato l'alveo

Arena Sant'Antonio, per cui si attendono 42 milioni di fondi regionali.

A Ponticelli, invece, con una spesa complessiva di 150 milioni di cui 51,6 pubblici, sono in corso lavori di edilizia residenziale pubblica. Per gli interventi di recupero il comune ha bandito la gara d'appalto per la terza volta e i lavori, appena aggiudicati, potrebbero partire nei prossimi mesi. Per gli altri interventi sono ancora in corso le progettazioni.

## 71 milioni

**Fondi pubblici.** Finanziamenti da utilizzare, grazie all'ultima proroga, entro fine 2012

## 1994

**L'intesa.** Firmato l'accordo tra ministero delle Infrastrutture, regione e comune di Napoli



**L'INIZIATIVA**

**SCHIAVO CHIEDE LA COLLABORAZIONE DEI COMMERCianti PER CAMBIARE IL RIONE**

# Forcella come Trastevere, sì al turismo

Trastevere a Roma era una zona malfamata, da cui stare alla larga. Questo fino a qualche anno fa. Adesso a Trastevere c'è la movida più in della capitale. Forcella, il quartiere al centro di numerose polemiche per l'assenza di sicurezza ed il degrado in cui versa, dovrà diventare l'equivalente del quartiere romano di Trastevere, oggi meta affollata di turisti e residenti in cerca di svago tra ristoranti, locali ed esercizi vari. Ne è convinto il presidente della Confcommercio napoletana Pietro Russo, che ha già scritto al prefetto di Napoli una nota in cui chiede una serie di misure volte al rafforzamento della percezione di sicurezza nell'area. «La Confcommercio di Napoli - ha commentato infatti Russo - non abbandonerà Forcella, e chiediamo anzi ai commercianti della zona di non abbandonarla a loro volta. Questo quartiere, che ha fatto la storia della città e che fino a poco tempo fa godeva di una certa economia anche grazie alla presenza del tribunale e della pretura, merita lo stesso trattamento riservato al cosiddetto salotto buono cittadino. Chiederemo pertanto un presidio fisso delle forze dell'ordine con tanto di camper nella piazza principale e siamo disposti, se autorizzati dal Comune, a ripiantare a nostre spese gli alberi divelti secondo le indicazioni che ci saranno fornite». Una rivoluzione per quello che è sempre stato un rione da "cronaca nera" che ora potrebbe cambiare il proprio destino e quello dei suoi residenti.



«Non solo la videosorveglianza va massimizzata - ha continuato il presidente dell'associazione - ma è urgente mettere in campo una serie

di iniziative a carattere promozionale e continuativo che facciano rivivere quell'area che oggi, spente anche le luci del Trianon, in certi orari è deserta. A tal fine, anzi, invito personalmente tutti i commercianti di Forcella a segnalarci anche in forma anonima ogni genere di disagio cui vanno incontro nella loro attività, con la promessa che la Confcommercio si costituirà autonomamente parte civile contro queste situazioni, senza mai rivelare le fonti. Così facendo, tutti insieme trasformeremo quella che oggi è un'area degradata in uno dei principali attrattori turistici cittadini, proprio come è accaduto a Roma con il quartiere di Trastevere».

Una mano a risollevarne le sorti di questa città la stanno dando anche gli albergatori che, approfittando della stagione dei saldi, hanno deciso di inaugurare l'era degli sconti anche per camere e soggiorni.



## CENTROSINISTRA

# Cinque uomini e neanche una donna, ecco le pari opportunità delle primarie



Andrea Cozzolino



Libero Mancuso



Nicola Oddati



Umberto Ranieri



Gino Sorbillo

di LUISA CAVALIERE

**D**ov'è l'orizzonte paritario? A Napoli non si vede. Cinque candidati dei quali quattro consumati (anzi, consumatissimi) esponenti di altrettante aree politiche e un pizzaiolo (fra i migliori del mondo, va detto). Nessuna donna. Neanche una per far vedere, o testimoniare una presenza che ai visitatori meno distratti della nostra regione pure appare. Per le strade, all'università, nei centri di ricerca, nei giornali, nelle scuole, nei negozi, agli sportelli, brulicano, infatti, attive e brave, operose schiere di donne. Invisibili per i partiti. O, perlomeno, insignificanti. Perché?

Mi piacerebbe una risposta sincera (categoria dell'impolitico) da parte delle donne e degli uomini che insieme e complici in un gioco di mortifere cooptazioni (del quale campione scandaloso è il nostro presidente del Consiglio ma del quale spesso è spudorato emulo anche il centrosinistra), confermano ossessivamente la loro astrale lontananza da ciò che fuori di loro vive, si muove, produce pensiero. Tanti anni di evocata parità (leggi, delibere, documenti, riflessioni teoriche) hanno portato a questo deludente, inspiegabile (ma non tanto) risultato. Potrebbe clandestinamente essersi realizzata la parità e questo renderebbe inutile evocarla ancora. Oppure il soggetto universale (maschile) che tutto rappresenta e di tutto e per tutti può parlare, si è di nuovo incarnato nei cinque candidati superando l'inutile, ideologica, vecchia differenza fra i sessi e assumendola nella sua onnipotenza. O, la minuscola élite femminile (assolutamente

sprovista di autorevolezza), che pure nei partiti si è formata, delega, come spesso ha fatto e fa, al conducente le scelte rimandando l'ora di portare alla guida della città e del paese una cuoca. Come Lenin auspicava (mentre la moglie gli preparava il pranzo) e, a modo loro, i verdi tentano di fare con il bravissimo pizzaiolo. O solo potrebbe essere che la parità è un'ipocrita, doloso escamotage per non mettere in discussione alla radice regole, comportamenti, scelte che servono a riprodurre perversamente esclusioni e privilegi? Chissà?

Conosco nel dettaglio le obiezioni femminili e maschili che suscitano queste domande. Nell'ordine: di destra: qualunquiste; disorientano; semplificatorie di una realtà complessa e difficile; non si può guardare il bicchiere sempre come mezzo vuoto e per finire un coro di «veterofemministe»! Conosco anche (e mi ha molto divertita) la risposta di una mia giovane amica competente, seria, cattolica, digiuna di qualsiasi catechismo femminile o femminista (come spesso capita alle sue coetanee), che a chi le chiedeva di raccogliere 50 firme (la sua è una famiglia molto conosciuta e stimata nella città) per uno dei cinque candidati del centrosinistra, ha risposto «500 contro in 10 minuti!». Lontana e ironica. Critica e incredula. Distante. Consapevole che la vita è altrove. Forse come tante altre. E, forse, come la servetta di Tracia, vero, potentissimo archetipo della libertà femminile, capace di deridere alla radice le pretese universalistiche del filosofo (e del politico) cieco di fronte al buco che, di lì a poco, lo farà cadere, ridicolo e declamatorio.

L'attore-regista / 2 Ieri in cattedra a Salerno

# Verdone: «Attenti ai tagli sulla cultura»

Senza mezze parole e ancora trafelato esordisce così: «Ragazzi, vi prego di vivere la vita, non correte e non bevete. L'autostrada Salerno-Reggio Calabria fa veramente schifo e voi dovete stare attenti e andare piano». E' un Carlo Verdone spumeggiante e coinvolgente quello che ha appassionato ieri centinaia di studenti dell'ateneo salernitano nell'ambito della rassegna «Filmidea - Incontri universitari di cinema». Non solo cinema, dunque, ma anche consigli sul buon vivere e tanto altro, lui che si dice preoccupato della situazione della cultura in Italia.

«Non posso essere ottimista al giorno d'oggi. Ho parlato con i docenti che mi hanno informato dei tagli alla cultura. Io credo che senza la cultura si rischia una mancanza di ricambio generazionale. Dal Mezzogiorno, poi, escono i migliori ricercatori che ritroviamo in giro per il mondo». E ancora di Sud si parla con i suoi ricordi, quando si sofferma su Massimo Troisi.

«Ho ammirato molto Troisi anche se non abbia-

mo mai pensato di lavorare insieme. Ricordo che una sera andai a casa sua e lui mi fece vedere un quadro del '700 enorme, con una grande cornice che aveva appena comprato. Secondo lui era un capolavoro, secondo me una cosa orrenda. Dopo poco quel quadro mi cadde sulla testa e mentre io sanguinavo, Massimo non faceva altro che ridere a crepapelle. Credo sia stata la



Premiato Verdone a Fisciano

vendetta per aver disprezzato quella tela». Magnetico Verdone, non smette mai di raccontarsi, lui che a tratti è tentato dal cimentarsi con qualche ruolo drammatico. «Anche se mi toglierei questo sfizio solo se ci fosse un bravo regista a guidarmi - racconta - e nel frattempo non mi dispiacerebbe lavorare con Christian De Sica. Spero che nei prossimi tre anni possiamo creare dei personaggi insieme. Dipende da Aurelio De Laurentiis, visto che entrambi siamo sotto contratto con lui». Sul futuro, poi, annuncia: «Il prossimo film si intitolerà "Posti in piedi in paradiso". Le riprese inizieranno a metà aprile e conto di uscire tra ottobre e gennaio. Dipende tutto, anche qui, da De Laurentiis. Pure in questo film sarà presente il culto dei morti, tema che mi è caro in molti miei film». Concludendo sulla sua «eredità artistica»: «Non ho mai detto di essere l'erede di Sordi, è stato lui, in una trasmissione televisiva, a designarmi come tale. Lui era una grande maschera, un cinico simpatico che però aveva un limite: non sapeva essere umano».

**Francesca Blasi**

**La regione vista dall'artista Adinolfi**

## LA CAMPANIA CHE SPARA E QUELLA CHE NON SPERA

di ANTONIO FIORE

La canna sta puntata all'ingù, lungo il Cilento. Il calcio, ricurvo, a coprire tutto il Casertano. E il grilletto, proprio all'altezza della Penisola sorrentina che divide il Golfo di Napoli da quello di Salerno. Non c'è dubbio, questa Campania ha proprio la forma di una pistola. Forse ne è la complice fondina nella quale l'arma s'acquatta comoda e riposa tra un agguato e l'altro.

O forse no, i contorni frastagliati della regione sono la macchia di sangue (le isole, Ischia Capri Procida, gli schizzi) su cui l'arma è caduta dopo l'esplosione dei colpi, poco importa se il sangue versato è quello della vittima oppure quello del killer, magari colpito nel corso di un conflitto a fuoco. Comunque, è una delle tante opere (una quindicina) della mostra «MonoLogo» apertasi ieri nella «Pica Gallery» e che ripropone in ossessiva serialità ma in mille versioni (ce ne è anche una pulcinellizzata) la Campania-revolver immortalata dall'artista napoletano Marco Adinolfi. Che è nato nel 1973, dunque aveva solo quattro anni quando la rivista tedesca «Der Spiegel» (era il luglio del 1977) «osò» una provocatoria foto di copertina che ci indignò perché «danneggiava il nostro turismo» e invece avrebbe dovuto farci riflettere su come la Germania, e l'Europa in genere, «percepiva» l'Italia di quegli anni squassata da stragismi terroristici o mafiosi: un bel piatto fumante di spaghetti, e sopra una pistola (se non ricordo male, era la fatidica P38).

Oggi possiamo dire che quell'immagine in apparenza così scioccante era in realtà tenera e ottimistica: lì, infatti, l'arma da fuoco veniva solo «appoggiata» sugli spaghetti, simbolo dell'Italia e simbolo soprattutto del Sud. Trentacinque anni dopo la situazione parrebbe nettamente peggiorata: le pistole e le Campanie in mostra in via Vetriera fino al 24 gennaio risultano praticamente fuse, un solo inscindibile grumo di violenza e di morte. Nel primo caso il male appariva solo come ingrediente del territorio, nell'ultimo il male è connesso al territorio, non si dà l'uno se non c'è l'altro, e viceversa. Inoltre, quella immagine lontana nel tempo ma non nella memoria veniva appunto dalla remota Germania, e potevamo sempre pensare (infatti, lo facemmo) che si trattasse di una scelta operata dai «poteri forti» dell'economia tedesca per indurre i concittadini a scegliere altre mete per le loro vacanze estive; stavolta a mettere insieme le *silhouettes* della regione e della pistola è stato un napoletano men che quarantenne, a quanto ci risulta non titolare o socio di un'agenzia di viaggi, dunque non sospettabile di mettere la sua arte al servizio di potenze turistiche straniere. Anzi, Adinolfi quella copertina dello «Spiegel» confessa candidamente di non averla mai vista; ma, per certo, in tutti questi anni sotto i suoi occhi si saranno avvicinate le immagini-simbolo dell'apocalisse in atto, le icone di quel progressivo, inarrestabile scivolamento lungo il piano inclinato che dalla civiltà avanza (regredendo) verso la barbarie.

Foto come quella dell'uomo sparato anni fa a tradimento in pizzeria con la faccia affondata in una rossa Margherita e immortalato in un'istantanea troppo brutta

per non essere vera, pummarola e sangue mescolati in un cocktail mortale e ovviamente molto partenopeo: a Napoli a tavola non s'invecchia, tutt'al più si muore accisi, sul colpo. Tarantino e le sue iene ci fanno un baffo, da noi la realtà supera il

pulp. Dunque il binomio Campania & Revolver (che talvolta si evolve in Campania & Beretta, dove l'arma non è più graficamente stilizzata ma iperrealisticamente «inserita» nell'opera) diventa infine una sagoma vuota disegnata da una Campania di spazzatura: eppure l'opera s'intitola «L'ottimista». Perché tra l'emergenza monnezza e quella del crimine a Napoli c'è sempre un margine nel quale si può, se non vivere, cercare almeno di sopravvivere: cosa che sa bene chi, come il sottoscritto, in una notte d'inverno ha assaporato il freddo di una bocca di pistola (vera anche questa) appoggiatagli alla tempia da un rapinatore. E oggi può persino raccontarlo, ridendoci su.

## LA TESTIMONIANZA

### Tanti Anthony e noi insensibili

di padre Maurizio Patriciello

**S**torie maledette. Infanzie mai vissute. Vite già segnate. Anthony, il rapinatore di appena diciassette anni, ferito in un vicolo di via Foria durante una rapina in una tabaccheria, è da otto giorni clinicamente morto. Chi fu ad armare la sua mano? Un destino cieco e sordo o una serie ininterrotta di omissioni da parte di chi avrebbe dovuto tutelare la sua giovane vita? L'elettroencefalogramma è impietosamente piatto. Muore un altro giovane delinquente e nessuno può cantar vittoria. In questa triste storia abbiamo perso tutti.

Anthony non è stato un ragazzo come gli altri. Mai ebbe la gioia di essere accompagnato a scuola o alle giostre dal suo papà. Antonio, infatti, fu ammazzato dai carabinieri, durante una rapina all'ufficio postale di Secondigliano, quando lui aveva sei anni appena. Rimase solo, Anthony, con sua mamma, suo fratello Ciro, e mille difficoltà. Non so come fecero a tirare avanti, ma lo posso facilmente immaginare. Dieci anni dopo, anche Ciro, suo fratello viene ucciso. Come tutti i bambini nutriva per suo padre grande affetto e ammirazione. Ne seguì le orme. Cominciò a rapinare e rubare nella zona dell'Arenaccia. Fu per inesperienza o per un innato senso di indipendenza. ma volle

"lavorare" in proprio e a non sottostare alle regole della malavita. "Quelli" non gliela perdonarono. "Quelli" non perdonano mai. A nessuno. Il territorio è sotto controllo. E i cani sciolti sono pericolosi. Fu ucciso a freddo. Senza pietà. Dava fastidio e andava eliminato. È la regola: chi sbaglia deve essere punito. E chi resta è invitato a non recriminare. Anthony si ritrovò a gestire un dolore e una rabbia immani. Un peso enorme per i suoi pochi anni. Sua madre, invecchiata e rassegnata, cominciò a temere per la sua vita. Sapeva che la serpe maledetta avrebbe potuto strapparle anche il figlio più piccolo. Sperò che non accadesse. Tentò di allontanarlo dagli amici più scaltri e spericolati. Ma nei quartieri a rischio una mamma sola può ben poco contro il mostro senza testa. Anche Anthony finì nella rete. A lui e ai suoi coetanei fu rubata la adolescenza. Passarono dalla fanciullezza all'età adulta. Bambini che giocano a fare i duri. A 17 anni il nostro giovanotto è già in grado di mettere in atto una rapina e maneggiare la pistola. Fino all'altra sera, quando ha incontrato sul suo cammino un agente fuori servizio che lo ha colpito per primo in una città che non sa essere madre dei suoi figlioli più deboli e indifesi. Napoli deve chiedersi che cosa ha fatto per questi bambini dopo la morte del papà. Quale aiuto concreto hanno ricevuto per crescere con dignità e poter guardare al futuro con un poco di speranza. Inutile illudersi. La guerra alla malavita organizzata,

forte di una microdelinquenza pernicioso, pericolosissimo e asfissiante, non sarà mai vinta senza una intelligente strategia. Occorre combattere su più fronti. Occorre difendersi e attaccare. Accerchiare intimidire. Aiutare e incoraggiare. Occorre dare vita a una catena di montaggio. La Chiesa di Napoli fa la sua parte raccogliendo e raggruppando i fanciulli e i giovani per innamorarli al bene e tenerli lontani dalla strada. Ma non basta. Occorre sapere concretamente come e dove orientarli perché possano guardare al futuro con serenità. Altrimenti, dopo averli conosciuti e amati, dopo averli visti chierichetti sugli altari e volontari negli oratori, li perdiamo. Li perde la famiglia. Li perde la Chiesa. Li perde la società. I giovani nelle condizioni di Anthony, a Napoli e dintorni, sono tanti. Troppi. Offriamo loro un'alternativa. Ridiamogli speranza. Limitarsi a farli marcire in carceri affollate o stenderli a terra in una pozza di sangue serve solo a intristire o incattivire gli animi.